

Stefano Biancotto

# Disabilità e catechesi

*Riflessioni ed esperienze*

Prefazione di Vittore Mariani

 ANCORA

## Prefazione

### Metodologia della progettazione pedagogica

Il problema da sempre della pedagogia è di tendere a fermarsi a ragionamenti generali, a concetti vaghi, a discorsi ridondanti e astratti. Succede così che, invece, altre scienze che si occupano dello sviluppo e delle problematiche dell'essere umano finiscano addirittura e impropriamente per prenderne il posto, per dare risposte anche sul come educare in situazioni specifiche, con proposte circoscritte e dettagliate.

È necessaria perciò una riflessione pedagogica maggiormente connessa alla realtà, con proposte interessanti rispetto alle situazioni degli umani e orientative, che cioè possano dare spunti preoperativi a pedagogisti ed educatori, alle *équipe* educative dei diversi servizi alla persona, per un accompagnamento personalizzato e per una proposta comunitaria che rispondano alla promozione integrale della persona nelle diverse condizioni ed età della vita.

Occorre dunque – grazie a studi, esperienze, ricerca, sperimentazione – elaborare una progettazione pedagogica contestualizzata e mirata:

- fondata valorialmente e culturalmente;
- metodologicamente impostata;
- declinabile originalmente;
- flessibile, tenendo conto di persone coinvolte (accompagnatori e accompagnati), ambienti, relazioni, risorse a disposizione.

La progettazione pedagogica non è solo la definizione delle finalità e relative fondamenta antropologiche declinate nel servizio e per le persone seguite, ma è comprensiva delle modalità di svolgimento della proposta con tutta l'organizzazione:

- iniziative;
- strutture e mezzi;
- luoghi e tempi.

Gli strumenti della progettazione pedagogica sono noti:

- il progetto del servizio;
- le relative programmazioni comunitarie;
- i progetti educativi personalizzati.

Così come è ormai ben definito pedagogicamente il sistema della comunicazione educativa, costituito da:

- basilari riunioni di *équipe* per la progettazione, in cui gli accompagnatori, definiti i ruoli e le sinergie, discutono sulle proposte da fare agli accompagnati, con creatività sempre innovativa, riunioni da considerarsi il luogo della comunicazione circolare per eccellenza e il momento progettuale, ermeneutico e comunitario;

- conseguente documentazione scritta, programmazioni e progetti educativi personalizzati, ed eventuali altri relativi e di supporto come diari, verbali delle riunioni eccetera, gli strumenti appunto della progettazione;

- incontri quotidiani, momenti concreti e decisivi dell'accompagnamento personalizzato e di gruppo.

L'autore del volume, pedagoga, conosce bene e imposta su queste fondamenta i contenuti dell'elaborato che, infatti, non vuole dettagliare proposte da applicare acriticamente e passivamente da parte di lettori operatori di servizi alla persona, ma vuole sollecitare, grazie ad alcune linee traccianti, l'elaborazione di percorsi originali e declinabili nella realtà in cui i lettori lavorano, con una sollecitazione specialmente agli educatori.

Aprire così, su base antropologica chiara, cammini di libertà, suggerisce ma non impone, sollecita ma non dettaglia, esplicita ma non esaurisce.

Avrebbe potuto scrivere un manuale con schede operative, pieno di programmi da applicare, ma avrebbe in questo modo spento l'entusiasmante capacità elaborativa degli educatori e dei pedagogisti loro coordinatori e/o consulenti.

Ecco il valore di questo libro:

- è essenziale, mai ridondante;
- non spegne ma alimenta la sete di sapere;
- crea curiosità;
- colma la lacuna metodologica di un argomento affrontato finora teoricamente;
- apre nuovi orizzonti su una dimensione esistenziale poco approfondita;
- spinge a continuare la ricerca e la sperimentazione, in una perenne tensione all'innovazione e al cambiamento migliorativo.

Inoltre, l'autore è coraggioso: affronta un tema scomodo nel tempo dell'uomo orizzontale, lontano da Dio e dalla religione, considerati opzionali per non dire superflui, in una società dove l'individuo tende a soddisfare i propri bisogni, si sente al centro dell'universo, tende a non alzare più lo sguardo verso il cielo.

E anche i servizi alla persona, anche per le persone con disabilità intellettiva, risentono di questo clima culturale. Le stesse politiche e normative si preoccupano sì dell'essere umano ma solo di una sua promozione parziale, centrata soprattutto sulla corporeità-motricità e sullo sviluppo possibile di un intelletto finalizzato al saper fare e alla socializzazione, nei migliori dei casi con un'attenzione anche alle relazioni con i propri simili, ma dimenticando totalmente che lo sviluppo continuo psicofisico dell'essere umano non può prescindere da orizzonti di senso esistenziali che possono permettere una progettualità umana nella sua pienezza, recuperando in una visione complessiva dell'esistenza scelte e progetti come quelli affettivi e lavorativi o come le scelte a breve termine della quotidianità non sempre

facili, altrimenti in balia degli eventi, degli umori, delle passioni, degli istinti.

Occorre lucidamente e impavidamente, oltre gli indirizzi culturali e normativi omologanti e massificanti, rilanciare la dinamica promozione integrale della persona per la libertà vera, che non è dare solo molteplici possibilità personalizzando e valorizzando la persona e la sua personalità, ma una libertà dalla mera, limitata, riduttiva – così anche fuorviante – condizione terrena; il pericolo è di ridurre l'esistenza a un continuo agitarsi, dal grembo materno fino all'ultimo respiro, senza significato e senza senso, senza sbocchi e senza speranza, nell'angoscia e nella disperazione.

Un altro pericolo per le persone con disabilità intellettiva è ridurre all'acquisizione di autonomie, abilità, magari anche parzialmente competenze, in un approccio sostanzialmente assistenziale farcito di sanitario: si parte dal(i) deficit e si cerca di normalizzare il più possibile, ma senza crederci più di tanto, specialmente nell'età anagraficamente adulta, finalizzando all'addestramento quanto e fin quando possibile; nei casi più gravi, cioè di maggiore eteronomia, di forte dipendenza dagli altri, riducendosi alla mera assistenza come risposta alle necessità primarie per la sopravvivenza. Autonomie, abilità e autodeterminazione sono mezzi e non fini, se no si insinuerebbe il dubbio per molti disabili mentali gravi se le loro vite sono degne di essere vissute, con un confine sempre dilatabile.

Le persone con disabilità corrono il rischio – anche in questa fase storica, come spesso è successo nelle epoche precedenti – di essere considerate degli scarti, delle zavorre, da togliere di mezzo, e comunque da schedare, catalogare, categorizzare, validare, misurare.

Si tratta di bieco assistenzialismo, comprensivo di addestramento e di cure sanitarie, specialmente psicofarmacologiche, in un approccio alla persona riduttivo e perciò fuorviante.

La risposta alle necessità primarie come alimentazione e idratazione, igiene, protezione, tutela della salute e addestramento è necessaria, ma non è sufficiente. L'essere umano è anche e soprattutto affettività, relazioni valorialmente e affettivamente significative,

e pure spiritualità dentro un'esperienza comunitaria. Anche la persona con disabilità intellettiva è alla ricerca di un'accoglienza progettuale in comunità, irriducibile a schemi preconfezionati, a pretese di prestazioni, a ipocriti sguardi pietistici.

E così abbiamo anche la tonalità educativa dell'assistenza, in cui i piccoli gesti quotidiani di supporto sono impregnati di sensibilità, di intenzionalità e di senso.

Stefano Biancotto ci introduce in questo mondo comunitario ricco di significato e di senso, attraverso l'aspetto della catechesi della Chiesa cattolica. Non è un caso che egli sia un religioso guanelliano (Servi della Carità Opera Don Guanella), il cui fondatore e santo don Luigi Guanella non era interessato a opere filantropiche ma all'evangelizzazione attraverso la promozione umana con scelta educativa, all'educazione alla fede, nel solco dei santi della carità, col motto «Pane e Signore», concretamente rispondente alle esigenze del quotidiano ma anche proiettato alla beatitudine eterna, oltre l'altrimenti terribile quotidiano.

Siamo ben lungi dall'indrottinamento, all'opposto si tratta di una proposta su misura, personalizzante e coinvolgente, nel pieno rispetto della libertà personale, ma anche e non in antitesi proposta di una comunità con proprie identità, stile, radici, finalità. Si vivono così pienamente le sempre provocatorie antinomie tipiche delle esperienze educative:

- persona-comunità;
- libertà-autorità.

La comunità non strumentalizza, anzi si fa destabilizzare da chi entra a farne parte, con sguardo pedagogico non giudica ma adatta con gioia, meraviglia e sollecitudine la proposta. Ecco perché non è buona cosa offrire al lettore educatore soluzioni preconfezionate, ma solo spunti propedeutici alla progettazione in situazione. Non c'è la formazione per tutti, c'è la formazione di ciascuno per come è, vive, apprende, si relaziona, partecipa, col suo carattere, con una personalità che non va giudicata ma coltivata a partire dai doni che ha ricevuto.

Non c'è la catechesi migliore, ci sono invece i catechisti speciali, sempre assetati di pedagogia speciale, che si ingegnano ad adeguarsi alle persone loro affidate, oltre un programma prestabilito, ripetitività noiosa e allontanante e persino innervosente, comprensione e adattamento attivo a reazioni talvolta imprevedibili delle persone con disabilità intellettiva.

L'esperienza pluriennale conferma che molte persone con disabilità intellettiva sono attratte dalla vita religiosa: preghiere, sacramenti, Messa, catechesi. Vivono una loro spiritualità, momenti di vita contemplativa, apertura al mistero. Non servono elucubrazioni mentali, possono non essere indispensabili disquisizioni teologiche e approfondimenti biblici per immergersi nell'esperienza cristiana. Se le proposte sono a misura delle persone a cui si rivolgono, ambienti e mezzi compresi, c'è interesse e coinvolgimento. In certe comunità residenziali persone adulte con disabilità intellettiva attendono e scelgono la santa Messa come momento centrale della loro giornata, quasi importante come i momenti dei pasti, cioè colgono ciò che è davvero vitale e vitalizzante la quotidianità, oltre i molteplici e vari condizionamenti che allontanano dall'essenziale tanti cosiddetti normodotati.

L'assistenza dunque non basta! La vita di ogni persona chiede molto di più e molto meglio. Anche i disabili mentali chiedono una vita più piena, più vera, più bella: non burattini, non fantocci, non schedati, ma liberi di vivere in una comunità, luogo della festa e del perdono, ricca di senso e di speranza.

E dunque questo libro, dichiaratamente senza pretese e con la sola velleità di essere un piccolo contributo per una piena e dinamica promozione integrale della persona, sottolineando un aspetto ineliminabile della vita della persona, è in realtà una vera provocazione per tutti, anche per coloro che si ritengono addentro a queste tematiche ed esperienze. Buona lettura!

VITTORE MARIANI

# DISABILITÀ E CATECHESI

*La catechesi è chiamata a scoprire e sperimentare forme coerenti perché ogni persona, con i suoi doni, i suoi limiti e le sue disabilità, anche gravi, possa incontrare nel suo cammino Gesù e abbandonarsi a Lui con fede. Nessun limite fisico e psichico potrà mai essere un impedimento a questo incontro, perché il volto di Cristo risplende nell'intimo di ogni persona.*

PAPA FRANCESCO

*Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal  
Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*

*Roma, 21 ottobre 2017*

## A te che leggi...

Hai tra le mani un piccolo libro che mi è però costato anni di sperimentazioni, riflessioni, passione... Con passione è stato scritto e con passione te lo dono, non ha grandi pretese ma vorrebbe solo mettere in comune una delle esperienze umanamente e cristianamente più ricche che ho sperimentato: l'educazione alla vita di fede dei nostri fratelli e sorelle con disabilità.

È un tema urgente oggi, perché il mondo della disabilità viene progressivamente studiato e approfondito dalle scienze dell'uomo, pedagogia speciale in testa, e tuttavia si trova poco materiale pubblicato; gli studi più pionieristici risalgono agli anni Settanta e non sono quasi più reperibili; e però rimane urgente nelle parrocchie e nelle comunità l'interrogativo pressante riguardo il «Cosa fare?» quando una famiglia chiede l'accesso alla catechesi dell'iniziazione e i sacramenti per un loro congiunto che ha una disabilità.

Spesso la risposta rischia di essere solo un imbarazzato silenzio di fronte al problema, che però genera sconforto e scandalo: nessuno deve essere escluso dalla comunità cristiana.

Qualche volta c'è il ricorso a qualche catechista o insegnante di buona volontà, che cerca di tentare, magari non troppo convinto perché la persona con disabilità rompe quella che è la normale routine catechistica; ecco che allora questi fratelli e sorelle restano fino ad età adulta esclusi dalla partecipazione attiva all'Eucaristia e alla vita di fede.

L'esperienza unita allo studio e all'approfondimento del tema ci hanno tuttavia incoraggiato sul fatto che non serve essere operatori

professionisti per proporre un'efficace catechesi speciale: è necessario un po' di amore, di buona volontà, soprattutto di empatia e *feeling* nello stare insieme e accanto alla persona con disabilità. La diversità spaventa, ma il timore scompare appena permettiamo alla persona con disabilità di aprirci lei stessa il suo cuore per farci entrare: sarà allora la festa dell'incontro e dell'alleanza fra la Chiesa e tutti i suoi figli.

Questo non significa, ovviamente, che il catechista che accosta persone disabili possa essere un ingenuo, o uno sprovveduto: come tutte le cose fatte bene, una catechesi efficace richiede pazienza, esperienza, creatività, studio. Con gli anni, si impara a gestire bene il gruppo, ad andare al centro delle questioni e a parlare in modo comprensibile e chiaro.

L'educatore, il catechista, hanno bisogno di questa costante formazione-aggiornamento per svolgere bene la loro missione all'interno della Chiesa.

Cercheremo in questo nostro percorso di accostare alcuni elementi base per vivere il servizio catechistico anche verso le persone con disabilità.

Dopo una breve introduzione sul tema generale dell'educazione alla vita di fede, ci addentreremo nello specifico del nostro discorso parlando della religiosità del disabile, per terminare con alcune indicazioni di metodo per una catechesi speciale.

Il lettore interessato troverà nella Bibliografia alla fine del volume numerose indicazioni per approfondire il discorso oltre le modeste pretese di questo contributo.



*Disegno di Michela Danieli*

«Tu compi l'attesa di ogni uomo»: è ciò che ogni persona, anche la persona con disabilità, può dire a Gesù Cristo. Egli, il Signore, sa farsi sempre vicino a ogni uomo per riempire la sua vita di promessa e di felicità. Egli si rivela, e ci rivela, il Padre-suo come Padre-nostro: tende le mani a ognuno per la festa dell'Incontro.

L'educazione come «promozione integrale della persona» deve comprendere questa dimensione sostanziale dell'Incontro dell'uomo con Dio.